

MARVEL IT TEAM UP 27



HELLSTROM E NOVA

IN

CADUTO DAL CIELO

PRIMA PARTE

**Di
Igor Della Libera**

Starship, starship take to me.

La mia prima autoradio gracchiava quelle parole e quella musica, ma in quel momento sulla strada per Point Pleasant, con la mia ragazza che sonnecchiava sul sedile di fianco, l'ultimo mio desiderio era di essere rapito da un'astronave e portato su un mondo lontano. Per me allora quella era la realtà migliore possibile e non avrei mai immaginato che sarebbe cambiato tutto così in fretta, che un battito d'ali avrebbe spazzato via la mia felicità.

Girai la rotellina per abbassare il volume.

Sentivo dal tiepido russare della mia Lynette che era un po' infastidita dall'audio troppo alto. Quando la voce del cantante divenne un flebile sussurro che serviva giusto a me per avere qualcosa che mi distraesse dalla notte e dalla strada tutta uguale, iniziai a sentire quel rumore. Per un attimo pensai che fosse parte della canzone, ma poi si fece così forte e sempre più vicino che fui sul punto di arrestare la macchina.

Lynette fece una smorfia di disappunto, ma invece di svegliarsi spinse contro il sedile la faccia quasi a nascondersi in quel cuscino poco comodo. Non saprei come descrivere quel suono. Prima ho parlato di battito di ali, ma era più come se dei pezzi di plastica molto grandi venissero gonfiati, mossi dal vento, sbattuti in su e in giù. Si intensificò e fu allora che frenai bruscamente.

Lynette aprì gli occhi assonnati e mi vide, mentre aprivo la portiera e armato di tutto quello che avevo a disposizione, una piccola sbarra di metallo, uscivo fuori puntandola insieme al mio sguardo nel centro scuro del cielo.

I fari della macchina erano accesi e ferivano le tenebre in due punti precisi come ferite cicatrizzate dalla loro luce. Il grido di Lynette arrivò nello stesso momento in cui mi girai. Vedemmo entrambi l'essere davanti all'auto, le ali spiegate e strappate come carta cerata. Enormi arrivavano ai lati della strada. La cosa che più ci colpì e ci paralizzò furono i suoi occhi. Erano più grandi dei fanali ed erano rosso rubino.

Girandomi di scatto scorsi Lynette. Abbassò le sicure di tutte le portiere e si rannicchiò circondando con le braccia le ginocchia. Tutto quello che vedeva lei era la mia ombra sovrastata da quella del mostro. La mia mano cercava di stringere con forza quell'arma improvvisata, ma era come se le dita stessero cedendo. Le ali dell'essere si accorciarono, adesso vidi che erano fatte di una membrana sottile, trasparente alla luce dell'auto, e poi spiccò un balzo verso l'alto e sparì.

Il rumore del suo volo riempì prima il silenzio e poi si dissanguò nella notte. Ci fu la calma assoluta prima che venisse incrinata dalla portiera che si apriva, dai passi febbrili sull'asfalto e infine dall'ansimare di Lynette che cercava il mio abbraccio, mentre le lacrime uscivano senza che lo volesse davvero. Finì tra noi senza troppe parole. Ci stringemmo ignari di essere stati i testimoni di una delle prime apparizioni dell'Uomo Falena.

Chiusi il libro e lo appoggiai sulla panchina dove ero seduto. Mi trovavo in un piccolo parco con alcune stradine in ghiaio bianco, dei gazebo di legno marchiati da amori impossibili e ricordi di scopate fugaci e davanti a me la statua che i solerti cittadini avevano dedicato al mostro locale, all'Uomo Falena.

Sembrava il risultato di qualche notte insonne di un tecnico degli effetti speciali. Gli occhi da mosca erano stati riprodotti usando una serie di pezzi di vetro incollati tra loro. Le ali da insetto erano di bronzo e adesso, al tramonto, sembravano colare sotto gli ultimi raggi di sole.

-Sei un mostro fortunato. Non tutti possono dire di avere una statua. Di solito la fanno a chi li uccide.- alzai lo sguardo per specchiarmi in quello multiplo della creatura. Stavo cercando il perché della mia visita a Point Pleasant, la ragione per cui un'apparizione recente di quell'essere aveva suscitato la mia curiosità.

Chi mi conosceva sapeva che non era affatto facile solleticare l'interesse di Daimon Hellstrom, conosciuto anche come il Figlio di Satana. A me quell'appellativo piaceva poco come mi preoccupavano i piani che mio padre aveva fatto per regalarmi un futuro pieno di zolfo e regni sotterranei da governare.

Eccola la ragione. Era sotto i miei occhi, batteva insieme al mio cuore, soffiava tra i miei pensieri eppure mi sembrava inafferrabile. Volevo lasciarmi alle spalle gli impegni da principe delle fiamme infernali e riprendere una strada che avevo percorso per un po': quella di detective del soprannaturale.

Volevo riprendere da dove avevo lasciato e liberarmi da tutti i drammi e gli incubi che erano stati cuciti sulla mia pelle più bollenti del pentacolo che appariva sul mio petto e del tridente che potevo far spuntare dal nulla. Per fare questo avrei dato finalmente una risposta ad uno dei misteri dello scorso millennio. Avrei scoperto cosa c'era dietro alle apparizioni cicliche dell'Uomo Falena.

La mia idea di serata prevedeva un sopralluogo sulle zone dei vari avvistamenti. Il libro con le testimonianze mi era servito per capire meglio come muovermi.

Non una gran lettura, anche perché i dettagli e le modalità con cui quella grossa falena si era mostrata erano più o meno le stesse e così le reazioni della gente che l'aveva incrociata. Stavo per

alzarmi quando una vocina stridula come quella di una bambina dalla voce impastata di sigarette mi arrivò all'orecchio.

-Fossi in te Daimon lascerei stare questa storia. Posso assicurarti che se andrai fino in fondo non ti piacerà cosa troverai. Non c'è nessun Uomo Falena, c'è qualcosa però che deve rimanere segreto.

Mi voltai e trovai un piccolo passerotto appoggiato sul bordo dello schienale. Le zampette ad uncinarlo e dalla fessura del becco venato di rosso uscivano le parole che avevo appena sentito.

-Papà?- chiesi lasciando che l'uccellino salisse sul dorso della mia mano.

-Stavolta mi vuoi ascoltare o intendi fare come le precedenti?

-Le tortillas parlanti erano ridicole. Il passerotto posso accettarlo. Cosa vuoi? Cosa c'è di così terribile dietro il mistero dell' Uomo Falena da angosciare il supremo signore degli inferi?

-Non posso dirtelo, solo ti chiedo di lasciare questa città.

-E' un po' poco per convincermi a farlo, anzi l'effetto è il contrario.

-Dovresti occuparti dell'inferno al mio fianco e invece te ne vai in giro come un personaggio da telefilm a cercare di svelare misteri che se sono tali è per una ragione soltanto, perchè svelare certi segreti potrebbe destabilizzare molti più regni di quanti immagini, per non parlare che i tuoi amati umani si troverebbero tra l'incudine e il martello.

-Storia già sentita anche se di solito il tuo tono era diverso. Più gente muore più anime confluiscono all'inferno e più il tuo potere aumenta. Cosa c'è di così sbagliato in questa Apocalisse? In cosa sarebbe diversa dalle altre? Puoi anche chiudere il becco, ma puoi star certo che Daimon Hellstorm scoprirà cosa c'è sotto.

-Basta così. Dovrò passare al piano B.- disse il passerotto prima di levarsi in volo, lo seguii con lo sguardo, ma la visione in contro luce lo tolse dal mio sguardo.

-Piano B- rimuginai tra me preparandomi al peggio.

Papà mi voleva lontano da lì, il che significava che avrebbe mandato qualcuno per fermare le mie indagini. Chissà chi avrebbe usato questa volta? Non poteva certo ricorrere a demoni o diavoli troppo inferiori, il potere del mio tridente poteva dare del filo da torcere anche agli Spiriti della Vendetta e a quelli della sua guardia personale.

Ecco perché avevo la spiacevole sensazione che si sarebbe servito di qualcosa di più terreno, qualcosa di inaspettato che avrebbe fatto prudere il mio pentacolo.

Non dovetti aspettare molto. Il cielo inchiostro dalla notte, venne attraversato da una scia di luce. La cosa che la stava tracciando veniva dritta verso di me.

Il pentacolo iniziò a brillare. Ogni linea che lo componeva si incendiò e così ogni vena del mio corpo. L'impermeabile si mosse intorno a me, mentre sollevavo le dita di entrambe le mani facendo il gesto delle corna. Fui avvolto dal fuoco infernale ed i miei vestiti furono rimpiazzati dal mio costume da battaglia mentre l'impermeabile scivolava in terra alle mie spalle come un grosso volatile morto. Nelle mie mani lentamente si formò la mia arma, il tridente, e quando si completò lo strinsi con forza e orientai le sue punte frementi di fuoco verso la luce sempre più vicina.

Andava ad una velocità folle e non ci mise che pochi secondi, dopo aver virato nel cielo e iniziato la picchiata feroce, a raggiungermi.

Non ero impreparato e il tridente creò una barriera solida abbastanza da deviare quel proiettile portentoso facendolo schizzare all'indietro.

La luce lasciò un solco nel terreno che si irradiò della stessa e poi la vidi scontrarsi contro uno degli alberi. Questo tremò, ma non cadde. La barriera si dissolse e io ero pronto ad usare la piena potenza della mia arma. A quel punto la luce svanì e si alzò una forma umanoide.

Mio padre doveva essere proprio disperato per decidere di servirsi di uno di quei super eroi che disprezzava più degli angeli stessi. Era qualcuno che non avevo mai avuto la sfortuna di incontrare. Da quando ero uscito dal giro dei Difensori le frequentazioni con quella gente mascherata si erano fatte sempre più rare.

Gli puntai contro il tridente, mentre il tipo era ormai vicino da notare che indossava una specie di casco giallo con una stella rossa in rilievo e un costume composto da qualche lega metallica che alla poca luce dell'ultimo respiro del giorno lo faceva brillare come una moneta lucida. I suoi guanti gialli e blu emanavano delle scariche dello stesso colore.

Da lì a qualche istante avrei scoperto se il suo potere, di cui non conoscevo l'origine, avrebbe retto all'impatto con la mia magia.

I miei capelli si alzarono come elettrizzati, ogni fibra del mio corpo pulsò al ritmo dell'inferno che mi bolliva dentro, le mie pupille erano marchiate dallo stesso simbolo che sembrava sul punto di staccarsi dal mio petto.

Sperai che si trattasse di un classico fraintendimento tra eroi. Potevo anche capire la sua reazione. Anche io se mi incontrassi avrei una gran voglia di prendermi a pugni. Magari non era controllato da mio padre, magari adesso avrebbe teso la sua mano senza scariche elettriche e mi avrebbe spiegato il motivo del suo attacco. Eravamo quasi ad un metro l'uno dall'altro. La situazione era più da mezzogiorno di fuoco infernale che dà "mi sono sbagliato, che ne dici di un caffè".

Dietro l'energia vibrante e quella stella in rilievo non mi era sfuggito il fatto che si trattava di un ragazzo. Dovevo provare a ragionarci. Quando alzò il braccio e il suo indice venne avvolto da una stella filante di energia ero pronto al peggio, poi parlò con la voce impostata di chi vuole nascondere la propria età.

-Sono Nova protettore galattico e ti invito a gettare a terra il tuo spiedo.

Non fu facile non ridergli in faccia. Questi eroi, esperti e non, mi davano sempre l'impressione di essere protagonisti di una sorta di avanspettacolo. Salvano il mondo ma devono farlo con frasi ad effetto e pose da calendario gay. Lo lasciai continuare infastidito dal dito che mi vedevo puntato contro.

-Non sono io quello che deve dare spiegazioni. Sbaglio o sei stato tu a piombarmi addosso dal cielo? Se vuoi possiamo fare una constatazione amichevole.

Nova si bloccò. Non avevo ancora tirato in ballo mio padre e la possibilità che lui fosse un burattino nelle sue mani.

-Sono qui per rintracciare la fonte di una perturbazione nel campo terrestre, un fenomeno che di solito è collegato ad un portale o ad una presenza aliena.

-Non sono certo uno dei tuoi omini verdi come puoi vedere, di solito mi scambiano per un metallaro.

-Chi sei? In effetti sembri uno del gruppo degli Hellblazer.

Si stava ammorbidente. Non riuscivo a vedergli gli occhi, solo così avrei capito davvero, dal colore delle sue pupille e dall'intensità dello sguardo, se stava recitando o no il copione di Satana.

-Fuochino. Sono Hellstorm. Non sei il primo che mi scambia per loro, dev'essere da quando ho deciso di mettermi l'impermeabile.

-Non mi interessa, quello che voglio sentire uscire dalla tua bocca è cosa ci fai qui e perchè i miei rivelatori ti associano a qualcosa di alieno, sei un mutaforma? Fingi di avere un potere magico ma in realtà il tuo tridente spara raggi laser? Devo ammettere che quello scudo è parecchio potente per avermi fatto rimbalzare così lontano.

-Adesso puoi abbassare il dito. Sto convincendomi di essermi sbagliato. Non sei posseduto da mio padre o da un suo emissario.

Non era la frase più felice del mondo. Nova però sembrava intenzionato a continuare la chiacchierata. Si stava convincendo che non ero il nemico. Stavo facendo un errore. Seppi solo in seguito che in quell'istante i circuiti interni al suo casco mandavano dei segnali che rivelavano come la mia aura fosse pervasa dalla forza transdimensionale. Se non ero io la fonte certamente secondo quanto gli veniva trasmesso ero stato contaminato da essa.

Avevo la guardia abbassata e non mi accorsi che i suoi guanti erano tornati a scintillare. Il brillio nelle feritoie degli occhi mi avvisarono in ritardo del mio errore di valutazione.

La notte affogò nella luce dei suoi raggi e mi restituì il colpo spingendomi con rabbia contro la statua dell'Uomo Falena.

Usai il mio tridente per rallentare l'impatto lasciando nel terreno tre solchi incendiati. L'impatto fu comunque pesante e la testa della creatura di bronzo e pietra mi cadde tra le gambe sembrò che mi fissasse. Richiamai il tridente e lo usai per sollevarla e lanciarla come la palla di una mazza ferrata. Nova la disintegrò nell'aria e una pioggia sottile e grigia cadde su di me.

-Rivelati per quello che sei. Il mio casco non mi ha mai tradito e se lui mi dice che puzzi della

stessa roba che mi ha portato qui capirai che mi è difficile credere alle tue parole. In più parli per enigmi... chi sarebbe tuo padre e perchè avrebbe dovuto entrarci in testa? Io non ci sto capendo sempre meno e quando mi succede mi viene una gran voglia di spaccare le cose. E' un mio difetto.

-Forse non sei posseduto, ma stai comunque prendendo a ragni in faccia la persona sbagliatissima.

-Non sono uno stupido come puoi credere e so cosa significa quel simbolo che hai sul petto. Puoi provare pure a fare la tua roba gay satanica ma con me non attacca.

Nova ticchettò con le nocche suo casco.

-I dati qui dentro sono tutti fuorchè contraddittori o mi dai una buona ragione per la tua presenza qui oppure il prossimo colpo non sarà solo per stordire.

Alzai le braccia. Se diceva il vero sul suo casco era probabile che mio padre non c'entrasse nulla. Il che voleva dire che mi ero trovato in mezzo al solito scontro tra buoni.

La sua voce era sempre più forte, voleva intimidirmi anche se ero io quello con la pettinatura strana, a torso nudo con un pentacolo sul petto.

-Chi sei? Cosa ci fai qui? Non mi sembrano domande difficili.

-Vuoi giocare all'interrogatorio? Va bene space boy, non mi tirerò indietro. Sono Daimon Hellstrom, uno dei figli di Satana. Tra me e papà non scorre buon sangue. La vediamo in modo diverso. Un po' come nelle famiglie normali lui aveva un'idea per il mio futuro che io non dividevo e così ho la brutta predisposizione a rovinare i suoi piani.

-Continua con la storia, non farmi prudere più del necessario i guanti.

-Da poco, dopo un tentativo andato male di seguire la sua strada lastricata di pessime intenzioni come sono tutte quelle che costruisce lui, ho ripreso la mia vecchia professione di detective dell'occulto.

-Anche il computer nel mio casco sta facendo fatica a seguirti.

-Il motivo della mia presenza qui centra con il mio lavoro. Appena ho sentito che in questa zona era riapparso L'Uomo Falena che già in passato ciclicamente si era mostrato da queste parti ho deciso che avrei scoperto il suo segreto- indicai la statua decapitata dietro di me. Ero messo in modo tale che le ali dell'effigie sembravano le mie.

Vedendolo impaziente continuai.

-Sono da poco qui in paese e ho iniziato informandomi sulle vecchie e nuove comparsate del mostro. Quello che non mi aspettavo è il fatto che mio padre in persona mi chiedesse di non indagare più, di togliere il naso da dove lo stavo ficcando.

Nova incrociò le braccia. Fu il suo turno di parlare. Io nel frattempo raccolsi l'impermeabile ritrasformai i miei abiti e lo indossai di nuovo. I tempi in cui andavo perennemente in giro a torso nudo non erano poi così lontani, ma preferivo di gran lunga un bell'abito di sartoria. La sua voce era meno agitata. Mi aveva creduto. Ora mi restava da capire perchè continuava a dire che emanavo roba aliena.

-Questo non spiega perché hai la stessa impronta energetica che è stata rilevata qui da mio fratello.

-Ho l'impressione che per qualche ragione distorta siamo entrambi sulla stessa pista, è probabile che ciò che hai percepito con il tuo casco spaziale sia legato all'Uomo Falena. Magari non sono io ad emanarla, ma è questo posto. C'è una teoria, tra le tante che sono circolate su questa storia, che l'insettone venga da un altro pianeta.

-Non l'avevo mai sentito prima di oggi. Mio fratello è uno di quei nerd che ce l'hanno fatta e adesso lavora e guadagna bene in un laboratorio del Queens- nel dirlo la voce di Nova ebbe un sussulto di orgoglio. Ero sicuro che per lui era come rivederlo davanti ai suoi strumenti mentre cercava inutilmente di spiegargli cosa stava vedendo sul grande monitor e il perché di una luce grande come una noce sul West Virginia.

Nova si riprese subito.

-Sta sviluppando una specie di progetto, non chiedermi cosa, io ho smesso di capirci qualcosa alla parola "progetto". Il fatto è che lui pensa che questa variazione nel campo energetico sia dovuta allo strappo con qualche dimensione oppure all'apertura di un varco per far arrivare qualcosa da

qualche altro pianeta. Così mi ha mandato a controllare, per esperienza si sa che quello che esce da questi buchi non è mai positivo per il pianeta terra.

-L'importante è che adesso ti sei convinto che quel qualcosa non sono io- mi bloccai, a quel punto le cose sembravano mettersi per il verso giusto, in realtà sapevo che si trattava solo dell'ultimo tratto sull'otto volante in salita lenta, prima della discesa.

-Non mi piace la tua faccia cioè non mi piaceva nemmeno prima ma adesso hai un classico sguardo da guai.

-Sto pensando che se abbiamo appurato che non sei tu il piano B con cui mi ha minacciato mio padre, allora vuol dire che dobbiamo aspettarci qualche brutta sorpresa.

-Visto che sembra che dovremo lavorare insieme e che tu sei più esperto di questo posto di me che manco sapevo che esistesse prima di vederlo su google maps come intendi muoverti?

-E' possibile vedere i punti in cui tuo fratello ha rilevato l'energia dimensionale? Ho l'impressione che non mi saranno affatto sconosciuti.

-Sei fortunato che questo modello di casco ha un proiettore olografico incorporato e soprattutto che fa tutto in automatico. La verità è che l'intelligenza in famiglia l'ha presa tutta il mio fratellino.

-Io ho una sorella.- dissi a denti stretti.

-Se è carina finita questa storia potresti presentarmela.

-E' impegnata.- i denti erano sempre più serrati.

-La mappa è pronta- tagliò corto Nova e da un piccolo forellino sul casco, che si schiuse come un micro occhio, uscì fuori un cono di luce che poi si allargò in un quadrato. Non mi serviva nemmeno vedere quella griglia con le linee verticali che tagliavano a fette il West Virginia, i punti erano disposti precisamente nelle aree dove era stato avvistato L'Uomo Falena. Indicai il più vicino all'interno del cimitero di Point Pleasant che si trovava però all'esterno della cittadina.

La mappa svanì e così la luce olografica, Nova senza indugiò mi afferrò per un braccio e partì a razzo nel cielo. L'impermeabile mi svolazzava intorno come un mantello, i capelli per l'attrito con l'aria sembravano schiacciati dal cemento.

Dall'alto scorsi le lapidi e le tombe che da quell'altezza sembravano tanti cubetti di un tetris senza logica. L'atterraggio fu se possibile più brusco della partenza e una tomba ci accolse scuotendosi e facendo cadere il vaso di fiori finti che la adorna.

-Nel 1962 tre becchini stavano scavando una fossa, era una notte più o meno come questa- iniziai a raccontare muovendomi verso una zona precisa. Nova mi seguì ascoltandomi e io proseguii con la storia dell'orrore- quando videro la luna velarsi di nero come se gli avessero buttato sopra un sudario e poi quell'oscurità iniziò a muoversi verso di loro.

Mi fermai davanti alla lapide di quella tomba che poi finirono solo tre giorni dopo, nel momento in cui lo shock di quell'incontro aveva smesso di chiudere in una morsa il loro cuore e i loro nervi.

-Era l'Uomo Falena. Io sono più abituato alla fantascienza, ma anche se non sono un esperto mi sto chiedendo perchè questo tizio è tornato a volare da queste parti e soprattutto perchè nei punti in cui c'è già stato è più forte e presente il marker dell'energia.

-Forse è davvero un alieno, forse tra il suo mondo e la terra c'è una sorta di collegamento e lo può attraversare in periodi precisi o forse si tratta di qualcosa che nemmeno le ipotesi più ardite hanno mai considerato.

-Il mio casco sta facendo gli straordinari, sembra la campanella della ricreazione.

Quando alzai lo sguardo fu come se vedessi con gli occhi del passato, quegli stessi occhi che i becchini avevano rivolto al cielo nel 1962, nell'esatto momento in cui la notte si era staccata dal cielo per planare su di loro.

Le ali dell'essere erano più grandi di quello che avevo immaginato e la scarsa luce della luna faceva baluginare solo debolmente i suoi occhi.

Nova caricò il suo raggio e cercò di colpirlo. C'era qualcosa che non mi quadrava. Il volo dell'Uomo Falena era irregolare. Venne preso in pieno dalla scarica di Nova, le sue ali si chiusero e iniziò a precipitare. Dovevo fermare quella caduta che sarebbe stata rovinosa visto che puntava dritto contro la punta in metallo di un mausoleo di marmo. Non avevo intenzione che morisse infilzato, non prima di aver scoperto da dove era uscito e perchè sembrava che non fosse lui la vera

minaccia.

Nova mi guardò sorpreso mentre usavo il tridente appena evocato per deviare con una magia la direzione mortale dell'Uomo Falena. Riuscii anche a rallentarne il volo e a depositarlo quasi dolcemente vicino ad una tomba scavata di fresco. Quando lo raggiungemmo stava allungando il braccio muscoloso e verdastro sulla lapide. Le sue dita allungate sfiorarono la foto di una donna e poi smisero di muoversi. Lo soccorsi girandolo verso di me. Le ali erano lacerate, perdeva sangue da un fianco o almeno associavi quel liquido schiumoso alla linfa vitale degli umani.

La bocca aveva delle chele, si aprirono non per cercare un disperato morso, ma per parlare. La lingua che usò mi colpì. Era enochiano. La conoscevano solo gli angeli ed era stata creata da quelli che poi sarebbero stati banditi dal Paradiso. Era la lingua dei caduti. La capivo a stento. Alla fine però compresi il senso del suo discorso e mi piacque davvero poco.

-Stanno arrivando. Mi prenderanno, prenderanno anche voi... è sempre stato così.

-Di chi stai parlando? Il mio enochiano è un po' arrugginito.

La sua mano si mosse verso il pentacolo sul mio petto. Se l'Uomo Falena c'entrava con le schiere angeliche quel simbolo lo avrebbe infastidito, nauseato, eppure lo sfiorò con le sue ultime forze. Io non provai nulla. In altri casi quando avevo combattuto con angeli avevo sentito la stessa repulsione che avevano sicuramente provato anche loro. Tra Inferno e Paradiso non vale la regola dell'attrazione tra opposti.

-Stanno arrivando- ripeté con le parole sempre più impastate- porti il loro stemma, ma non sei uno di loro. Uccidimi e poi scappa, fuggi lontano da loro, la prigione della nuova nascita...

La testa cadde all'indietro e non riuscì a dire più nulla. Nova non aveva capito nulla. Era meglio così. L'idea che mi stavo facendo su quella storia era alquanto terribile, cominciavo a capire perché mio padre non mi voleva lì. Cosa avrei fatto? Dovevamo portare via l'Uomo Falena. Ma dove? E saremmo riusciti ad andarcene prima dell'arrivo di chi lo stava braccando?

-Hai la stessa faccia di prima- disse Nova- lo sguardo dei guai. L'Uomo Falena non sembra più un nostro problema.

-Temo che non lo sia mai stato. Non ci stava attaccando, stava scappando probabilmente non era la prima volta che ci provava e le altre apparizioni son sempre coincise con le sue fughe, sue o di altri appartenenti alla sua razza.

-Da chi stava scappando? Qual'è la sua razza?

-E' un angelo, però uno strano che non vomita in presenza di simboli satanici come quelli che ho ereditato da mio padre e che mi hanno marchiato fin dall'infanzia.

-Un angelo? Mi stai prendendo in giro? [Avrà anche visto un sacco di cose, ma credere così facilmente agli angeli non lo trovo molto da Nova]

-Niente affatto. Se non ti fai problemi ad accettare che sono il figlio del Diavolo perché te ne fai a credere che i nostri nemici siano angeli?

-Angeli, Demoni...cos'è: il remake de "L'esorcista?" Gli angeli a cui mi hanno insegnato a credere non sono creature assassine, ma tu sembri sapere quel che dici.- Nova era perplesso -Quindi niente alieni. Cosa facciamo?

-Ha parlato di una prigione, penso sia fuggito da lì, una prigione di una nuova nascita. Forse ho capito male. Con l'enochiano è facile confondere le parole, parecchie hanno suoni simili.

-Però non ti ha detto chi lo stava inseguendo, onestamente al momento più del significato delle sue parole mi interesserebbe sapere da chi dobbiamo guardarci le spalle.

Mai chiedere certe cose perché c'è sempre il rischio di venir accontentati subito.

Fui il primo ad accorgermi delle luci che avanzavano verso di noi, spuntando da ogni lato. Erano come torce brandite da ombre che erano ancora indistinte.

Ci stavano circondando. Non si trattava di quello che avevo pensato fosse, quando quegli spettri furono finalmente vicini, riconobbi nelle loro forme le caratteristiche degli angeli. Brandivano spade di fuoco e silenti ce le puntarono contro. C'era qualcosa di diverso in quelle creature alate e anche nel fuoco che avviluppava le loro lame. Il colore di quelle fiamme avrebbe potuto ingannare un umano come Nova ma non me. Quello era fuoco infernale. Cosa ci facevano degli angeli con armi demoniache? I loro corpi vibravano ad un'altra frequenza e risultavano sfasati con la nostra ma

le ali erano ben presenti e le distesero tutti creando una sorta di recinto di piume intorno a noi. Non mi mossi, aspettai che qualcuno parlasse, lo fecero tutti assieme con un'unica voce.

-Consegnateci il nuovo nato e ce ne andremo di qui senza farvi del male, opponetevi e sarete portati via con lui e ne dividerete la sorte.

-Non ne abbiamo nessuna intenzione e so benissimo che i vostri poteri non sono così forti qui sulla terra degli uomini come lo sono negli altri regni, anche se vedendovi con le ali eppure armati di fuoco infernale mi sorge il dubbio che abbiate davvero un regno a cui tornare. Chi siete davvero? Per chi lavorate? Perché volete questa povera anima torturata.

-Ho capito dovremmo difenderci dal loro attacco- disse Nova mentre mi affiancava. Me lo sussurrò in un orecchio. Non sarebbe stato facile uscire vivi da lì. L'unica cosa che riuscii a dirgli fu la seguente.

-Hai visto che non sei così stupido?

E poi una battaglia mai vista né in cielo né in terra iniziò furente come le lingue rosso cremisi che le loro spade frustarono contro di noi.

Continua...